



X Congresso

Funzione Pubblica CGIL

Monza e Brianza

Fondazione Casa Famiglia San Giuseppe
via General Cantore 7 - Ruginello di Vimercate

Relazione introduttiva

Bozza non corretta



In queste ore abbiamo potuto rileggere le parole di Francesco Nicito (agente della Polizia di Stato in servizio alla Questura di Bologna) che nei primi giorni di novembre del 2014 scrisse una lettera, pubblicata dal settimanale *l'Espresso*, all'indomani della prima sentenza di assoluzione degli indagati per la morte di Stefano Cucchi.

"...chiedo scusa alla famiglia Cucchi per questo oltraggio infinito, per questa deriva che non può rappresentare la totalità degli appartenenti alle forze di polizia, neppure quelli a cui per regolamento è precluso il diritto di indignarsi e di affrancarsi dalla convivenza col divieto di opinione. Nel dubbio, semplicemente nel dubbio."

L'agente Nicito non si riferiva all'esito del primo processo, bensì alle parole dell'allora segretario nazionale del SAP (il più forte sindacato di Polizia) che rese pubblica la propria "piena soddisfazione per l'assoluzione di tutti gli imputati" aggiungendo: "bisogna finirla in questo Paese di scaricare sui servitori dello Stato la responsabilità dei singoli, di chi abusa di alcol e droghe, di chi vive al limite della legalità. Se uno ha disprezzo della condizione di salute, se uno conduce una vita dissoluta, ne paga le conseguenze."

"Queste parole," scriveva Francesco Nicito "in un contesto democratico che ne apprezzasse il loro peso, sortirebbero reazioni, conseguenze, interrogativi e dibattiti sul loro senso, sull'utilità e gli effetti di questa allegra scampagnata lessicale sul dolore di una famiglia nonché una minima inchiesta semantica sul concetto di vita dissoluta e al limite della legalità.

Sarebbe da attendersi dal Segretario la spiegazione su quanto realmente produca paura in questo Paese e se l'abuso di alcol e droghe sia causa di morte per lesioni e se vi sia qualcosa di più dissoluto di un diritto calpestato.

Andrebbe preteso che ci chiarisse se quelle parole siano rappresentative di tutto l'universo della Polizia o invece siano la personale interpretazione di un dramma o la recensione di un abominio. E ancora gli andrebbe richiesto se il silenzio seguito alle sue parole sia l'indicatore di un Paese dove domina sul diritto l'incertezza, sulla complessità della vita l'omologazione, sui drammi umani l'assenza di indignazione e l'ignavia."

La vicenda Cucchi dura da nove anni. L'allora segretario nazionale del SAP Gianni Tonelli che, tra l'altro, ha più volte tuonato contro l'introduzione del reato di tortura, è diventato parlamentare della Lega.

È stato importante rileggere oggi queste parole dimenticate, all'indomani delle dichiarazioni dell'appuntato Casamassima (minacciato e trasferito) che hanno permesso la riapertura del processo e della testimonianza del carabiniere Francesco Tedesco, imputato nello stesso processo, che ha raccontato come si sarebbero svolti i fatti e come i suoi superiori avrebbero proceduto a far sparire persino il rapporto che lui stesso aveva redatto.

Anche solo nel dubbio Francesco Nicito sentiva allora il bisogno di chiedere scusa, di spiegare che l'indossare la stessa divisa non poteva significare essere uguali nel legittimare un'ingiustizia, nell'intendere il rapporto tra i cittadini e chi svolge un servizio pubblico.

Oggi è giusto chiedere, anzi, è doveroso pretendere che lo Stato e alcuni esponenti della politica in particolare (così come sedicenti giornalisti e opinionisti) chiedano scusa alla famiglia Cucchi per quello che hanno detto e scritto in passato.

Noi invece sentiamo di dovere un ringraziamento infinito alla caparbia di Ilaria Cucchi e della sua famiglia per questa battaglia di civiltà con la quale hanno permesso anche ad alcuni operatori di Pubblica Sicurezza di trovare il coraggio necessario per riscattare il proprio ruolo, la propria dignità e la stessa credibilità delle Istituzioni che rappresentano.

L'infrangersi di quel muro di menzogne e di impunità, date come certe, permette la circolazione di aria pulita, il mantenimento della speranza di trovare giustizia, il riconoscimento della verità in caso di un torto subito. Vorremmo mantenere la speranza che questo accada anche per i casi di Aldovrandi, di Uva, di Giulio Regeni e, da ultimo, del giornalista che entra in un consolato Saudita in Turchia per un documento e non ne esce più. Questo è un mondo meno sicuro, è un Paese senza certezze.

La lettera di Francesco Nicito chiede a tutti di indignarsi, ma ancora prima di discutere e di interrogarsi sul senso delle parole del segretario di un sindacato importante, il più rappresentativo tra i lavoratori di Polizia. Le considerazioni di Nicito vanno persino oltre il caso Cucchi, vanno oltre un singolo abuso, una reazione sbagliata ed enormemente sproporzionata rispetto ad un semplice alterco, hanno valore generale e fanno riflettere sul modo di intendere e di svolgere ogni giorno il proprio lavoro e persino sulla natura e sul ruolo di una associazione di rappresentanza degli interessi, quale è il sindacato.

Francesco Nicito non ci sta a farsi chiudere nella difesa di una sorta di "spirito di corpo", in una concezione privatistica delle istituzioni e dei servizi pubblici, non accetta di annichilire il valore sociale del proprio lavoro in un mero senso di appartenenza ad una specie di consorteria, nel dubbio, semplicemente nel dubbio che tu cittadino, utente dei servizi abbia delle ragioni, che tu sia portatore di diritti, magari non riconosciuti o persino calpestati.

È la rivendicazione della natura pubblica dei servizi, di una tensione continua, di una professionalità che deve essere alimentata dall'impegno a non scadere nel lavoro burocratico, nella prestazione meccanicistica o persino nell'abuso. È una sfida. Non è scontato e non è facile. Per niente. Siamo spesso su una linea sottile fatta di quotidianità. Sia che tu assista, giorno dopo giorno, degli anziani in una casa di riposo sia che tu riceva ad uno sportello anagrafe o ad un CUP.

Non è scontato e non è facile. A maggior ragione se l'organizzazione che rappresenti nel rapporto con il cittadino non funziona in modo trasparente, fatica a garantire servizi che dovrebbero dar corpo ad un diritto, non ti mette nelle condizioni di dare risposte efficaci, si cura distrattamente delle condizioni nelle quali tu stesso lavori.

Tutto ciò in un contesto in cui la politica non si assume le proprie responsabilità e continua a scaricare sulle lavoratrici e sui lavoratori le ragioni delle inefficienze e dei costi, con il risultato che poi molti utenti ti insultano, a volte ti seguono, in alcuni casi ti aggrediscono in un pronto soccorso, in un ufficio casa o per i corridoi di un Comune, ad uno sportello dell'Agenzia delle Entrate.

Succede sempre più spesso e l'organizzazione per la quale lavori non riesce a garantire un livello sufficiente di sicurezza, di incolumità e di tranquillità, al di là di tanta, troppa retorica. In un pronto soccorso o in un reparto di psichiatria devi avere il numero giusto in tasca se vuoi che esca una squadra di pubblica sicurezza, nonostante le tante denunce.

Per garantire la natura pubblica dei servizi serve impegno, professionalità, consapevolezza. Non è "buonismo", è la convinzione che solo in questo modo possiamo continuare a dare valore a quel che facciamo, in ogni attività, ma in particolare nel lavoro in un servizio pubblico.

Si tratta di un problema aperto per ognuno di noi, che non può essere e rimanere un problema individuale. Per questo continuiamo a voler contrattare l'organizzazione del lavoro nella sua complessità, la formazione, gli orari e vogliamo discutere persino delle politiche dei servizi, della loro programmazione, dei processi produttivi che li rendono materialmente disponibili ai cittadini.

Anche questo è il senso del sindacato confederale, diverso rispetto ad una idea sostanzialmente corporativa di professione e di rappresentanza. Il nostro è un sindacato che vuole avere una visione generale e non chiusa solo nel perimetro di una singola azienda, di un ente o addirittura di una sola figura professionale.

Vogliamo unire le persone che lavorano perché il servizio dove svolgiamo la nostra attività professionale o l'esercizio di un diritto non si esaurisce solo nel qui ed ora, ma è un'attività complessa, è il risultato del lavoro di molti altri, a monte e a valle. È il lavoro di chi ha un rapporto a tempo indeterminato, di coloro che vengono assunti a tempo determinato, magari per ricoprire posizioni di ruolo e non temporanee, di altri che per aggirare i limiti alle dotazioni organiche vengono assunti sotto la voce "acquisto di beni e servizi", spesso per fare lo stesso lavoro, a fianco dei precedenti. Sono i lavoratori dipendenti delle agenzie di somministrazione, le lavoratrici delle cooperative che hanno in appalto pezzi della produzione o anche quelle che lavorano nelle mense e nelle pulizie. Sono lavoratori e lavoratrici la cui prestazione è pagata meno di un tempo e continua a diminuire perché il valore dell'appalto diminuisce e perché per difendere i posti di lavoro hanno dovuto accettare part time. E anche la nostra retribuzione è diminuita perché il contratto è rimasto bloccato per 10 anni, mentre sono aumentati fortemente i carichi di lavoro, grazie alla costante e scriteriata riduzione degli organici.

Vogliamo unire le persone che lavorano non solo perché è giusto, ma perché è utile, perché insieme possiamo pure provare a vincere qualche battaglia.

Nel documento congressuale la CGIL ribadisce che al centro di ogni politica ci deve essere il lavoro delle persone, per dare sostanza a valori che altrimenti rischiano di essere confinati solo ad una dimensione morale o di essere un mero esercizio retorico. Il lavoro è uguaglianza, il lavoro è sviluppo, il lavoro è diritti e cittadinanza, il lavoro è solidarietà e democrazia.

Noi non rinunceremo ad organizzare e ad unire i lavoratori.

Anche per questo uno dei temi centrali del documento congressuale è la contrattazione inclusiva come orizzonte dell'azione sindacale e come pratica necessaria. Vi sono attività contrattuali che escludono parti meno forti del mondo del lavoro. Lavoratori meno rappresentati, più precari.

Stiamo seguendo un progetto molto importante avviato a Vimercate dalla CGIL e al quale ha aderito a pieno titolo anche la CISL. Il tentativo è quello di contrattare nelle aziende del territorio servizi di welfare da fruire presso aziende ed enti locali, come l'ASST di Vimercate o lo stesso Comune.

Ci sarebbe il vantaggio di finanziare il welfare contrattato in modo proprio (non spacciandolo per buoni spesa o altro) e far rimanere risorse importanti sul territorio. Eventuali nuove opportunità di accesso ai servizi potrebbero essere a disposizione di cittadini e lavoratori altrimenti esclusi.

Se il Comune riuscisse a potenziare e garantire l'accesso ai centri estivi ai figli dei lavoratori delle più importanti aziende dell'Energy Park, si potrebbe strutturare un servizio "aggiuntivo" (che adesso non esiste) al quale potrebbero poi accedere i lavoratori di altre aziende con minor potere contrattuale, ma con lo stesso problema. Lo stesso dicasi per alcuni pacchetti di screening, per i trasporti ed altri servizi.

Ad oggi abbiamo chiesto al Comune di Vimercate di coordinare un progetto che ha pochissimi precedenti e siamo riusciti a riunire un gruppo promotore con le organizzazioni sindacali, i soggetti istituzionali e i rappresentanti di Confindustria.

I lavoratori della Funzione Pubblica sono ovviamente direttamente interessati sia come dipendenti degli erogatori dei servizi che come possibili fruitori degli stessi.

Ci siamo interrogati molte volte come FP CGIL Brianza sul tema della contrattazione inclusiva, su come realizzare concretamente progetti e sperimentazioni al di là degli slogan di cui ogni tanto ci innamoriamo. Le difficoltà sono evidenti. Non è un caso che in luoghi molto grandi e complessi (cito ad esempio l'aeroporto di Malpensa) si discuta da una decina di anni, ma ancora non siamo riusciti a definire fatti concreti. A noi pare che per i settori che seguiamo sia più urgente definire una contrattazione di filiera produttiva. Persone che fanno lo stesso lavoro con diritti diversi, trattamenti normativi diversi e retribuzioni diverse. Pensiamo al classico esempio degli infermieri o dei tecnici o degli OSS della sanità pubblica e privata. Pensiamo anche a coloro che lavorano in una casa di riposo, fanno lo stesso identico lavoro su

piani diversi e vengono applicati tre contratti diversi: Enti Locali, Uneba e cooperative sociali. Un problema non ancora risolto per il fatto evidente che le alternative possono essere solo due: o qualcuno ci perde o i costi decollano. L'unica possibilità è avviare strategie di medio lungo periodo per la convergenza dei contratti nazionali. Noi ci siamo e abbiamo ben chiaro e presente il problema. Meno presente forse alle nostre controparti che, ad esempio in sanità privata, moltiplicano anziché ridurre il numero dei contratti di riferimento.

In questi anni abbiamo lavorato costantemente con NIdiL per avviare un confronto per niente scontato tra chi rappresenta i lavoratori in somministrazione e i committenti che sono sempre datori di lavoro pubblici e quindi nostre controparti. Probabilmente è più complicato farlo nell'industria. Abbiamo fatto Interventi simili anche in collaborazione con FILCAMS CGIL che rappresenta i lavoratori e le lavoratrici delle mense, delle pulizie e di altri servizi.

Nel documento congressuale "Il lavoro è" si fa riferimento ad altre due importanti elaborazioni della CGIL di questi ultimi anni: il Piano del Lavoro e la Carta dei Diritti universali.

Il primo, del 2013, racchiude analisi e proposte di politica economica per uscire dalla crisi. Per affrontare il problema nodale della distribuzione della ricchezza, allo stesso tempo una delle cause e conseguenza della crisi.

La seconda è la legge di iniziativa popolare che supera il jobs act e propone un nuovo diritto del lavoro nel nostro Paese, rivolgendosi, per la prima volta, anche al lavoro autonomo e alle tante forme di lavoro precario.

Questi documenti, definiti durante il percorso congressuale, contengono le linee strategiche della CGIL, che sulla base di queste, si confronta con le amministrazioni, con le aziende, con i governi, con la politica, concretizzando il proprio profilo autonomo.

È sulla base dei contenuti dei nostri documenti che negli scorsi anni abbiamo manifestato la nostra contrarietà su alcuni provvedimenti dei governi di centrosinistra, abbiamo scioperato contro il jobs act, abbiamo fatto manifestazioni, raccolto firme per referendum che ci è stato impedito di fare, abbiamo difeso la Carta costituzionale.

Allo stesso modo, palesiamo la nostra preoccupazione per la situazione del Paese oggi. Per una manovra finanziaria di corto respiro, senza una idea di sviluppo e di futuro. Non basta promuovere politiche espansive con l'aumento del debito. Se non si investe nel lavoro e nella conoscenza rischia di essere solo un modo di scassare i conti dello stato. E rimangono i debiti.

Negli ultimi anni la politica non ha dimostrato di essere particolarmente dotata di sguardi lunghi, ma sembra che l'orizzonte politico dell'attuale governo sia ulteriormente compresso nell'obiettivo della vittoria alle elezioni europee. Sembra che nella manovra economica in discussione debba per forza trovarsi spazio per tutte le promesse che Lega e M5S hanno fatto nei mesi passati, assembleate nel famoso "contratto di governo". Tutto ora, tutto subito per la caccia al consenso più che al senso di quanto si stia facendo.

Nella manovra economica pare siano previsti tagli alle detrazioni fiscali in caso di mutui, di spese mediche e altre prestazioni. Inoltre sono stati annunciati tagli al fondo sanitario nazionale. Qui c'è una assoluta continuità con i precedenti governi.

Quello che preoccupa è il "giorno dopo" di quelle elezioni, sia per quanto riguarda i conti pubblici che per quanto concerne l'efficacia generale delle misure e degli strumenti che oggi si annunciano. Mi riferisco ovviamente al reddito di cittadinanza, alla quota 100 in tema di previdenza e al condono fiscale.

Inoltre, rimaniamo ammutoliti e perplessi quando sentiamo sostenere che l'Europa deve essere smontata in Stati sovrani o raggruppamenti regionali. Come se la competizione internazionale non fosse condizionata anche dalla dimensione, dalla forza dei contendenti su scala continentale.

Certamente Stati Uniti, Russia e Cina hanno un forte interesse a far saltare l'Europa. È in atto una guerra commerciale senza precedenti, fatta di dazi, di costi al ribasso, di protezionismi.

Non comprendiamo l'interesse delle aziende e dei cittadini europei ad andare in tale direzione, mentre vediamo bene la cecità dei governi e di molta politica.

Avremmo bisogno di consolidare uno spazio comune politico e sociale democratico. Dovremmo provare a darci una strategia di convergenza delle diverse storie, dei bilanci, dei sistemi fiscali e di protezione sociale. Dovremmo rivendicare la storia dello stato sociale europeo e il ruolo giocato per la pace in momenti critici. È questo che manca all'Europa attuale e alle sue politiche fondate prevalentemente sulla moneta e sullo spazio economico. Il problema è che i nuovi sovranisti in politica economica e sociale hanno gli stessi orientamenti dell'attuale direzione europea, in scala ridotta.

Siamo preoccupati e pure indignati per come viene trattato il tema immigrazione. In queste ore abbiamo letto di Riace e di un vero accanimento da parte del Ministro degli Interni che ha già dovuto alleggerire le proprie posizioni. L'ordine di trasferimento coatto di persone che hanno solo la colpa di aver dimostrato che sono possibili modelli di integrazione è un atto che inquieta. Peraltro proprio nell'anniversario delle deportazioni degli ebrei romani, ricordate dal rigoroso lavoro di Alberto Angela.

Gli "immigrati" clandestini o integrati sono comunque colpiti e penalizzati in quanto migranti. Quando qualcuno afferma che un negozio deve chiudere prima di un altro perché gestito da "immigrati", fa un'affermazione razzista e non potrà che essere sanzionato dalla Corte Costituzionale.

Tutto quello che non gira, che non funziona, ha ormai una causa: gli "immigrati". Tutto ciò è palesemente falso e si coglie distintamente e con fastidio la strumentalizzazione, lo scopo unicamente propagandistico di questa enfattizzazione mediatica del problema. Un problema che peraltro c'è stato, c'è e ci sarà a dispetto di ogni editto fascistoide.

Nel decreto sicurezza di Salvini si cancella il modello d'accoglienza basato sugli SPRAR, microcomunità gestite dagli Enti Locali che seguono percorsi di integrazione importanti, programmati, definiti. Gli stessi di cui abbiamo chiesto conto al Comune di Monza solo qualche mese fa. Quella modalità di accoglienza che ha permesso a Milano e alla Brianza di gestire senza grandi conflitti e problemi l'arrivo di richiedenti asilo. La conseguenza di questa cancellazione è il probabile ritorno ai grandi centri d'accoglienza e allo stato di clandestinità per molti che stavano ricostruendo una vita dopo violenze indicibili. Così si potrà dire che siamo insicuri e possibili prede di chissà quali efferatezze.

Intanto c'è un Sindaco in Lombardia i cui atti hanno determinato una netta separazione tra bambini italiani che mangiano in mensa e bambini "immigrati" che mangiano panini in un'altra stanza. Ma ci sono anche i comuni cittadini che raccolgono 60.000 euro in meno di 24 ore per garantire a questi bambini gli stessi identici servizi dei compagni italiani.

Per completare il quadro della legge di bilancio dobbiamo sottolineare che non pare esserci alcuna previsione di risorse stanziata per il rinnovo dei contratti pubblici. Dovremo mobilitarci adesso per evitare di assistere ad un ulteriore blocco dei rinnovi contrattuali e di scoprire, tra qualche anno, che le risorse non sono abbastanza.

Nel documento congressuale vengono dette parole importanti anche sull'unità sindacale. Come ho già ricordato, per la CGIL l'unità delle lavoratrici e dei lavoratori è un obiettivo strategico. Nell'epoca della disintermediazione, della volontà da parte di molti soggetti politici di saltare il rapporto con le rappresentanze, le persone, soprattutto quelle che vivono del proprio lavoro, non sono più forti. Si tratta quindi di immaginare un nuovo progetto di unità, fondato sulle nuove regole pattizie che ci siamo dati e anche su una legge sulla democrazia e la certificazione della rappresentatività dei sindacati e delle associazioni datoriali.

Non è facile e non è scontato. Si tratta di elaborare proposte e piattaforme congiunte, non solo di regolamenti per le RSU o accordi per definire i coordinatori. Ci sono alcuni cambiamenti che ci toccano e

ci influenzeranno. Penso ai social network e penso a una idea della prestazione di lavoro che diventa sempre più individuale. Si tratta di capire se riusciamo a crescere insieme e far crescere la rappresentanza delle persone che lavorano, perché siano più forti.

Come categoria territoriale, in questi anni abbiamo fatto un lavoro importante.

Oltre alla partecipazione alle tante mobilitazioni confederali, provo a citare alcune iniziative.

Il grande lavoro nella preparazione, mobilitazione e presenza allo sciopero regionale del 7 aprile 2016 per chiedere il rinnovo dei contratti nazionali. Una iniziativa rivelatasi determinante per riaprire le trattative con il governo.

La presenza puntuale a tutte le iniziative dove era presente la CGIL contro la violenza sulle donne, occasioni sentite come appuntamenti necessari da tutte e tutti noi per prendere posizione, per ribadire la distanza da una cultura sessista che tende a legittimare la violenza.

La partecipata riflessione, a settembre dello scorso anno, con il Segretario Nazionale della nostra categoria, Serena Sorrentino, sulla contrattazione in rapporto ai cambiamenti intervenuti con l'accordo nazionale del 30 novembre 2016 e il superamento di molti aspetti delle norme Brunetta. In quella occasione abbiamo provato ad elaborare alcune linee per la contrattazione decentrata a livello territoriale, partendo dalle quotidiane difficoltà che incontriamo negli Enti.

La raccolta di firme per la Carta dei Diritti e per i referendum a sostegno ha visto un impegno e una generosità straordinari da parte delle delegate e dei delegati che ci hanno permesso di contribuire in modo determinante agli eccellenti risultati della nostra Camera del Lavoro Territoriale.

Abbiamo fatto un seminario sui servizi sociali in Europa durante la discussione sul Piano del lavoro e abbiamo ragionato sull'ingresso delle nuove tecnologie nel lavoro pubblico.

Penso poi alle iniziative organizzate con la segreteria confederale ed in particolare con Simone Pulici contro la presenza delle mafie in Brianza e contro la corruzione. Poi ancora con Lorella Brusa "Salute in Piazza" ed i progetti proposti dall'ufficio Politiche Sociali della CGIL confederale sulle fragilità economiche o sulla contrattazione territoriale.

Ancora: il lavoro fatto con la segreteria confederale e con lo SPI, il sindacato pensionati della CGIL, sulla contrattazione sociale.

Abbiamo avviato un progetto di due anni sulla verifica dei contributi previdenziali dei lavoratori pubblici. Un progetto dalle grandi potenzialità che si è arenato nella fase finale sulle importanti difficoltà incontrate nell'organizzazione e nei rapporti con gli enti, ma che ci ha permesso di incontrare centinaia di lavoratori di aziende ospedaliere e Comuni.

Altra iniziativa importante è stata la campagna di assemblee e di sportello per l'adesione ai fondi previdenziali pubblici che ha posizionato il Patronato INCA della CGIL Brianza ai primi posti a livello nazionale.

Più recentemente abbiamo provato a fare un tentativo per organizzare su base territoriale gli operatori delle associazioni e delle realtà impegnate nei progetti d'accoglienza dei migranti.

Abbiamo proposto e avviato un coordinamento di coloro che lavorano nei servizi psichiatrici pubblici e privati.

Il prossimo 22 ottobre è convocata un'assemblea provinciale degli educatori per affrontare i problemi derivanti dalla legge lori.

Iniziative condivise nelle nostre riunioni di apparato oppure nate su idea o iniziativa di qualcuno di noi, ma che devono diventare patrimonio della categoria.

Oggi siamo impegnati a seguire i cambiamenti nell'organizzazione del servizio e delle aziende nell'igiene ambientale, cercando di garantire l'applicazione dell'attuale contratto nazionale nei diversi cambi d'appalto e impedire il passaggio ad altri accordi certamente meno favorevoli.

Nel settore socioassistenziale ed educativo attendiamo il rinnovo del contratto delle cooperative sociali. In questo comparto sempre più spesso sentiamo la mancanza di una informativa preventiva sugli appalti, per poter intervenire non solo a cose fatte, per poter tutelare retribuzioni e condizioni di lavoro.

Per la sanità privata e per i medici della sanità pubblica è partita la mobilitazione per il rinnovo del contratto nazionale e stiamo seguendo i casi di Odos – Servicedent, della Fondazione Maugeri di Lissone e della Fondazione MBBM. In questi ultimi due casi le aziende vorrebbero applicare contratti nazionali diversi dall'attuale per ridurre i costi.

Per quanto riguarda i settori pubblici saremo impegnati fin dai prossimi giorni nella contrattazione decentrata, all'indomani del rinnovo dei contratti nazionali. Un passaggio non facile da compiere in tempi molto stretti.

In sanità la questione è complicata anche dalle conseguenze della Legge Regionale 23/2015 che ha ridisegnato le aziende, determinando in alcuni casi la compresenza di tre contratti integrativi diversi.

Questa estate le segreterie regionali di CGIL, CISL e UIL, insieme con le relative categorie delle Funzioni Pubbliche e dei pensionati hanno elaborato una piattaforma per un confronto richiesto con la Giunta Regionale della Lombardia proprio sull'attuazione della Legge Regionale 23.

Un documento arrivato con ottimo tempismo in Brianza dove era già avviata una raccolta di informazioni e una discussione sullo stesso tema all'interno del GUT, il Gruppo Unitario Territoriale che si occupa, ormai da molti anni, di welfare e di contrattazione sociale e territoriale.

A breve partirà una mobilitazione territoriale promossa dalle confederazioni unitarie sui principali temi che abbiamo individuato: organici, tempi di attesa, insufficiente programmazione dei servizi sul territorio, aumento dei costi per i cittadini. Chiediamo un graduale, ma costante rifinanziamento del fondo sanitario nazionale. In questo modo proviamo a dare concretamente seguito alle posizioni e alle denunce delle confederazioni nazionali e regionali su questi temi. Una mobilitazione che deve essere unitaria e confederale e deve vedere coinvolti i lavoratori della sanità, insieme ai pensionati, ai lavoratori degli altri comparti e a quelli che fanno riferimento alle altre categorie sindacali.

Abbiamo bisogno che questa mobilitazione riesca, sia partecipata, sia visibile, coinvolga. Per questo abbiamo bisogno di tutti voi, del vostro impegno. E dovremo concordare anche tra Segreterie territoriali della Funzione Pubblica azioni condivise.

Ritengo che promuovere iniziative e assemblee territoriali su questi temi sia una risposta concreta del sindacalismo confederale alle preoccupazioni, alle inquietudini dei cittadini e parli agli operatori della sanità che vivono sulla loro pelle quotidianamente il declino della qualità dei servizi e delle loro condizioni di lavoro. Nello stesso tempo affermiamo la possibilità di fare politiche espansive ragionate, investendo sul welfare e sui servizi pubblici.

Per finire, alcune considerazioni sullo stato della Funzione Pubblica CGIL in Brianza.

Negli ultimi sette anni abbiamo fatto un lavoro attento e grande per consolidare il bilancio economico e lo stato patrimoniale della categoria. Un lavoro che inizialmente ci ha fatto pagare prezzi importanti: abbiamo dovuto rinunciare a funzionari e ci siamo trovati a non poter immaginare investimenti e progetti. Siamo andati orgogliosi anno dopo anno dei risultati conseguiti, contribuendo sempre e senza sconti al bilancio delle istanze superiori. Questo impegno è venuto utile quando il governo Renzi ha tagliato distacchi e agibilità sindacali. Abbiamo mantenuto la nostra struttura nonostante i tagli e abbiamo poi potuto ancora crescere. Fin dall'inizio abbiamo introdotto indici patrimoniali ed economici nel nostro bilancio e il Comitato Direttivo ha potuto seguire l'evolversi della situazione in modo trasparente.

Il tesseramento mostra un andamento positivo e a settembre siamo al 98%, a poche decine di iscrizioni per raggiungere e forse superare il risultato dello scorso anno: 3.026 tessere. Chiediamo un impegno a

tutti voi per poter raggiungere il 100% nel più breve tempo possibile. Molto bene in alcuni settori in particolare: negli Enti Locali registriamo il dato più alto in termini percentuali negli ultimi 15 anni e andiamo oltre il 100% già a settembre anche nella sanità privata e tra i medici.

Il dato che ci sembra più significativo è l'alto numero di nuove deleghe che riusciamo a fare ogni anno in tutti i settori.

Nel 2017 erano 466 e quest'anno sono già 441. Due anni fa erano 451 e nel 2015 396. Sono davvero tante e sono in costante aumento. Eppure il tesseramento non cresce nello stesso modo. Il problema è ciò che possiamo definire il "dato di ingresso". A gennaio registriamo tutte le uscite dell'anno precedente e il dato è in calo, soprattutto nei settori pubblici. Le disdette diminuiscono costantemente, ma aumenta lentamente il numero dei pensionati e quello delle cessazioni dei rapporti di lavoro che coinvolge soprattutto i settori privati. Insomma una situazione abbastanza positiva. Riteniamo, però, ci siano le condizioni per fare di più, per un salto di qualità nella gestione del sistema di tutela individuale dei servizi che già eroghiamo e nella definizione di nuove proposte.

Abbiamo affrontato il rinnovo per le RSU nell'igiene ambientale e nel pubblico impiego, oltre ad altre realtà della sanità privata e del sociosanitario. In tutte queste occasioni abbiamo ottenuto risultati indiscutibilmente positivi e siamo stati confermati come il sindacato più rappresentativo in Brianza.

Abbiamo presentato ottime liste, con candidati in molti casi fortemente motivati. Abbiamo fatto tutti un buon lavoro, anche se l'analisi critica del voto ci consegna alcuni dati che riteniamo necessario cogliere. È stato un voto di "prossimità", condizionato più di altre volte, anche per la nostra organizzazione, dalle persone che venivano candidate nelle liste, per la loro vicinanza più che per il loro impegno. È un voto nel quale leggiamo con più chiarezza una idea individualista del lavoro e della rappresentanza sindacale. Un dato coerente con la fatica quotidiana che facciamo nel risolvere una miriade di casi di singoli lavoratori che spesso sono semplicemente dirottati dai delegati sui funzionari oppure si rivolgono direttamente ai nostri uffici. Un tempo infinito a correre dietro a situazioni individuali e sempre meno tempo per definire strategie contrattuali, occuparci della programmazione delle attività di categoria, aggiornare le conoscenze sulle quotidiane novità normative.

Se vogliamo raggiungere risultati ancora più significativi dobbiamo impegnarci tutti in una riorganizzazione della nostra categoria. In tre direzioni: il consolidamento delle conoscenze dei funzionari dei diversi contratti, un lavoro diviso in modo orizzontale, più per territorio che per settore (anche se alcuni di questi riteniamo necessario siano ancora seguiti in modo "verticale") e la crescita dei delegati sui luoghi di lavoro, una loro maggiore autonomia nelle risposte individuali e nelle attività contrattuali.

Vuol dire lavorare meno? Conoscete tutti il nostro apparato. Molti di voi sanno anche di quanto io sia davvero orgoglioso di lavorare con ognuno di loro, della coesione e della sintonia di questo gruppo di lavoro, cresciuta nel confronto, nella schiettezza, nella capacità di aiuto reciproco. Sono donne e uomini che vengono da esperienze diverse, ma tutti con grande voglia di fare e fare bene, con intelligenza critica, funzionari e segretari che vivono il loro lavoro con grande senso di appartenenza e di militanza, che corrono tutto il giorno, non si risparmiano. Quindi se diciamo che dobbiamo lavorare tutti per avviare una riorganizzazione della nostra categoria non è per lavorare meno, ma per lavorare meglio, per ottenere risultati più importanti.

La CGIL è vissuta da molti lavoratori e per la verità anche da molte controparti come un'organizzazione seria, con funzionari e delegati preparati, capaci di contrattare, scrivere e firmare ottimi accordi e anche di lottare, quando serve. Quindi vale molto il "quadrato rosso", il logo della CGIL. Rafforza la stima nelle competenze e nelle capacità del singolo delegato, ma non basta. Se è vero che le RSU, in molti casi, sono riconosciute e votate per la prossimità, è importante che i nostri delegati siano preparati e maggiormente autonomi.

Vuol dire che nella nostra riorganizzazione dovrà avere un peso fondamentale un percorso programmato di formazione.

La crescita dell'organizzazione significa maggiore rappresentatività e maggiore forza ai tavoli, vuol dire maggiori agibilità sindacali, anche in termini di permessi. Abbiamo tutti bisogno che ognuno di voi si senta coinvolto in questo progetto e dia il proprio personale contributo.

Ritengo utile e necessario condividere con tutti voi queste osservazioni, perché mi sembra facciano parte della nostra riflessione congressuale, da consegnare ai prossimi organismi dirigenti.

Molti di voi sanno che questo è il mio secondo e ultimo congresso in Funzione Pubblica, ma vorrei chiarire che non è ancora il momento dei saluti. Abbiamo ancora davanti un tempo importante di lavoro insieme. È invece l'occasione per fare alcuni sentiti ringraziamenti a tutte le compagne e tutti i compagni che sono qui oggi e anche a quelli che non ci sono, ma che ci hanno accompagnato in questi sette anni di lavoro.